

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA



Costruire
il presente,
immaginare

il Futuro



Scuola, ambiente, inclusione e diritti: il sociale che pensa al domani




Segnalaci una storia



inquadra il QRcode e compila il form

SEGNALACI

un evento, un'iniziativa, una storia

Comunicare il Sociale vuole essere uno strumento per favorire la diffusione della **cultura della solidarietà**, della cittadinanza attiva, della **responsabilità sociale condivisa** e delle **buone pratiche di welfare community**. Raccontiamo il territorio attraverso l'agire di volontari, Enti di Terzo settore, imprese profit e non profit, diamo voce ai protagonisti che quotidianamente si impegnano per **generare cambiamento e benessere nelle comunità**. Comunicare il sociale è uno spazio innovativo, una vetrina, che vuole rendere fruibile un'informazione erroneamente considerata di nicchia ma che, invece, spazia in tutti i settori di interesse collettivo.

SOMMARIO

Direttore responsabile
Nicola Caprio

Redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega
Giovanna De Rosa

Impaginazione & grafica
Maria Rosa Olivares

In copertina
Maria Rosa Olivares

Chiuso in redazione
08 maggio 2025

Distribuzione gratuita

É consentita la riproduzione totale, o parziale, degli articoli purché sia citata la fonte. I numeri precedenti del giornale sono consultabili sul sito www.comunicareilsociale.com

Redazione Comunicare il Sociale
Cdn Is E1 - Napoli
tel. 0815628474
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli
aut. n.77 del 21/10/2010

Publicato con il contributo della Regione Campania

4 Dal capitale umano alla coesione sociale: perché il volontariato merita un posto centrale nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno
di Massimo Deandreis

6 PNR e Terzo Settore: riflessioni e criticità della rimodulazione 2024
di Chiara Meoli

9 “Scuola e Volontariato”: il progetto per le nuove generazioni diventa maggiorenne
di Francesco Gravetti

10 «Non chiamatela inclusione»: volontari e famiglie in campo per supportare bimbi e ragazzi con disabilità.
di Nadia Labriola

12 Quei dolci che sanno di rinascita
di Maria Nocerino

14 *La Casa dei Nonni*: un rifugio di socializzazione e crescita
di Adriano Affinito

16 Dalla Cedu al Polo della Sostenibilità: la rinascita possibile della Terra dei Fuochi

17 Maggio, mese dell'Europa: «Alla ricerca di una identità»
di Emanuela Nicoloro

18 “Il naso in tasca”: un fumetto per raccontare il sorriso in corsia
di Emanuela Nicoloro

DAL CAPITALE UMANO ALLA COESIONE SOCIALE:

perché il volontariato merita un posto centrale nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno



di Massimo Deandreis
Direttore Generale SRM
(Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo)

Negli ultimi vent'anni è cresciuta in modo significativo la consapevolezza sul ruolo del Terzo Settore come pilastro dell'economia sociale e dello sviluppo sostenibile. In Italia, dal 2001 ad oggi, le Istituzioni Non profit sono aumentate del 53%, mentre i dipendenti sono cresciuti dell'88%. Oggi il Paese conta 360.061 organizzazioni attive, che impiegano 919.431 persone e coinvolgono ben 4,62 milioni di volontari. Il Terzo Settore non si limita a rispondere ai bisogni immediati delle comunità: genera valore sociale, culturale ed economico, contribuendo per circa il 5% al Prodotto interno lordo nazionale.

In SRM da tempo valorizziamo questo patrimonio attraverso i *Quaderni di Economia Sociale*, evidenziando come il volontariato rappresenti una risorsa strategica per la coesione sociale, la partecipazione civica e lo sviluppo territoriale. Il Mezzogiorno, in particolare, testimonia l'importanza di questo impegno: in quest'area opera il 28% delle organizzazioni non profit italiane, pari a oltre 100.900 realtà, con un incremento dell'1,88% tra il 2019 e il 2022, in controtendenza rispetto al resto del Paese che ha visto un calo medio dello 0,71%.

Eppure, il potenziale del volontariato nel Sud non è ancora pienamente espresso. Il numero di istituzioni ogni 10 mila abitanti è pari a 51, contro i 79 del Nord-Est e una media nazionale di 64. Ciò nonostante, il ruolo del volontariato nel Mezzogiorno è di fondamentale importanza, perché affronta sfide complesse legate a disoccupazione, marginalità e fragilità economiche, offrendo servizi di prossimità, supporto e inclusione ai cittadini più vulnerabili.



Le organizzazioni attive nel Sud operano in stretta sinergia con enti locali, scuole e istituzioni, contribuendo alla costruzione di reti sociali solide e inclusive. **Promuovono la partecipazione giovanile, sperimentano soluzioni innovative** – dall’agricoltura sociale all’educazione civica, dalle attività culturali all’inclusione lavorativa – e alimentano quella resilienza di comunità che è la base di uno sviluppo duraturo.

In questo quadro, è fondamentale riconosce-



re il volontariato come **parte integrante della governance e della strategia di sviluppo locale**. Serve un impegno concreto da parte dei decisori pubblici per sostenere le organizzazioni attraverso politiche redistributive, strumenti di coprogettazione e risorse adeguate. Il welfare di comunità, o di “secondo livello”, non può essere lasciato solo all’iniziativa del singolo o delle associazioni, ma va inserito in una cornice strutturata che veda pubblico e privato collaborare attivamente.

Il Mezzogiorno necessita di azioni di policy coordinate, capaci di stimolare lo sviluppo e accompagnare le attuali dinamiche di crescita. Si tratta di andare oltre gli interventi tradizionali in ambito infrastrutturale e occupazionale, per agire con determinazione anche sul piano dello sviluppo sociale e culturale.

È fondamentale investire nella qualità e nella diffusione dei servizi educativi, formativi e culturali, che rappresentano leve strategiche per promuovere inclusione, cittadinanza attiva e coesione. In questo contesto, potenziare l’azione del volontariato e del Terzo settore nel suo insieme, significa **rafforzare il capitale sociale e relazionale dei territori**, valorizzando le energie diffuse e la partecipazione delle comunità locali.

A questo nuovo orizzonte possono contribuire anche grandi attori economici. Un esempio rilevante è **Intesa Sanpaolo**, che ha scelto di investire risorse ingenti, sia umane che finanziarie, nel contrasto alla povertà e nella promozione dell’inclusione sociale, attivando reti virtuose tra enti pubblici, organizzazioni non profit e imprese. Un modello che dimostra come la collaborazione intersettoriale possa generare valore collettivo.

Infine, investire nel volontariato significa anche **dare spazio ai giovani**, offrire loro occasioni di protagonismo civico e contribuire a invertire il flusso migratorio che, da decenni, impoverisce il Sud. Coltivare questa energia diffusa, farla crescere e integrarla nelle politiche territoriali non è solo una scelta etica, ma una strategia lungimirante, capace di produrre futuro, fiducia e sviluppo sostenibile.

PNRR E TERZO SETTORE: riflessioni e criticità della rimodulazione 2024

di Chiara Meoli
(Forum Nazionale del
Terzo Settore ETS)

Un'analisi attenta sull'attuale stato di attuazione del PNRR attraverso le "lenti" del Terzo settore –attuazione che risulta ormai in una fase di fatto avanzata dato che molti interventi sono completati o in via di completamento – consente di sviluppare alcune riflessioni generali e complessive in merito, soprattutto, agli effetti della più recente rimodulazione del Piano, alle conseguenze in merito ai temi cari al mondo del Terzo settore e alla mancanza di trasparenza a chiarezza sull'attuazione in concreto del Piano¹.

La più recente e importante revisione del Piano – definitivamente approvata dalle Istituzioni europee nel dicembre 2023 e successivamente formalizzata a livello nazionale con il d.l. n. 19/2024 – è intervenuta significativamente sul disegno originario.

Il riferimento è anzitutto alle modifiche quantitative degli interventi programmati: 265 le misure tuttora previste (tra queste 199 investimenti e 66 riforme), oltre 100 in meno rispetto alle 361 del "vecchio" PNRR (tra i 292 investimenti e le 69 riforme originariamente fissati). Circa 22 miliardi di euro sono stati oggetto di rimodulazione, molti dei quali destinati a finanziare la nuova misura RepowerEU: peraltro circa 5 miliardi di euro provengono da riduzioni delle misure sociali. Molte scadenze sono poi state procrastinate, in molti casi sono state concentrate nell'ultimo anno del Piano. L'investimento più importante è oggi rappresentato dalle risorse stanziare (14 miliardi di euro) per il c.d. ecobonus, seguono il credito d'imposta per i beni strumentali 4.0 (con 8,9 miliardi di euro) e la transizione 5.0 (6,3 miliardi di euro).

Sebbene l'importo totale dell'attuale PNRR sia salito (da 191,5 miliardi di euro) a 194,4 miliardi di euro, sono davvero poche le misure di specifico interesse del Terzo settore per le quali si attesta un importante incremento di finanziamento (tra queste, gli investimenti in materia di politiche attive del lavoro e di assistenza domiciliare), mentre sono numerosi i settori defianziati dalla revisione del Piano e, di conseguenza, i progetti – soprattutto sociali – che si sono arrestati.

¹ Per un approfondimento su questi temi v. il Secondo Rapporto "Pnrr e Terzo settore: cosa cambia e perché" curato dal Forum Terzo Settore e da Openpolis e consultabile al link <https://www.forumterzosettore.it/2024/09/12/pnrr-e-terzo-settore-cosa-cambia-e-perche-2023/>.

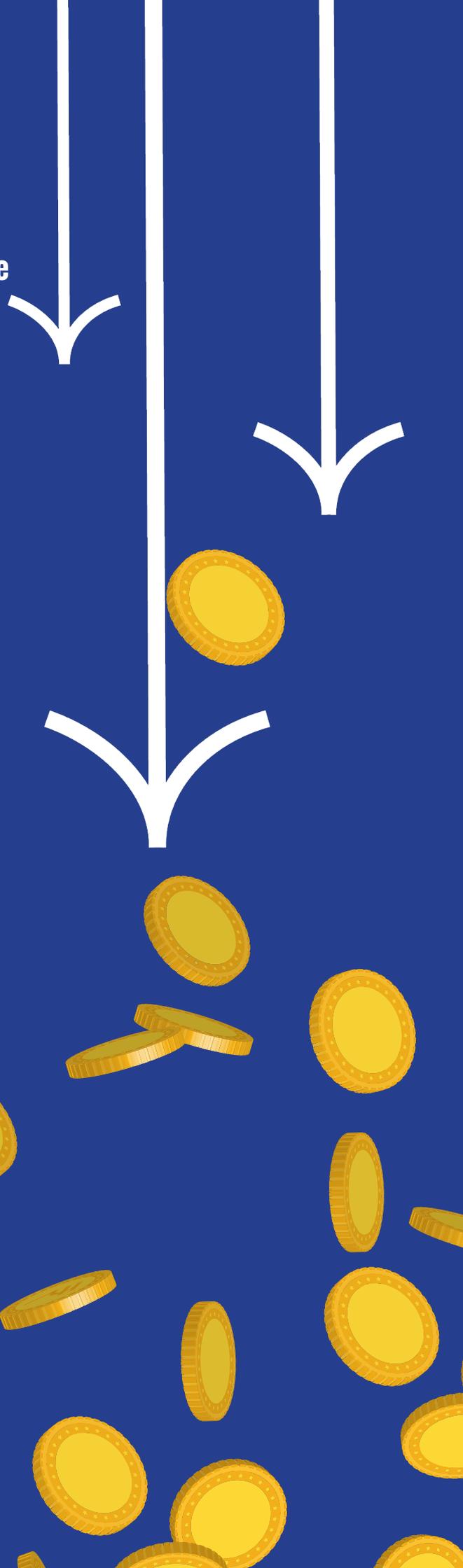
Meno risorse finanziarie e scarsa trasparenza minano l'efficacia delle misure per il sociale

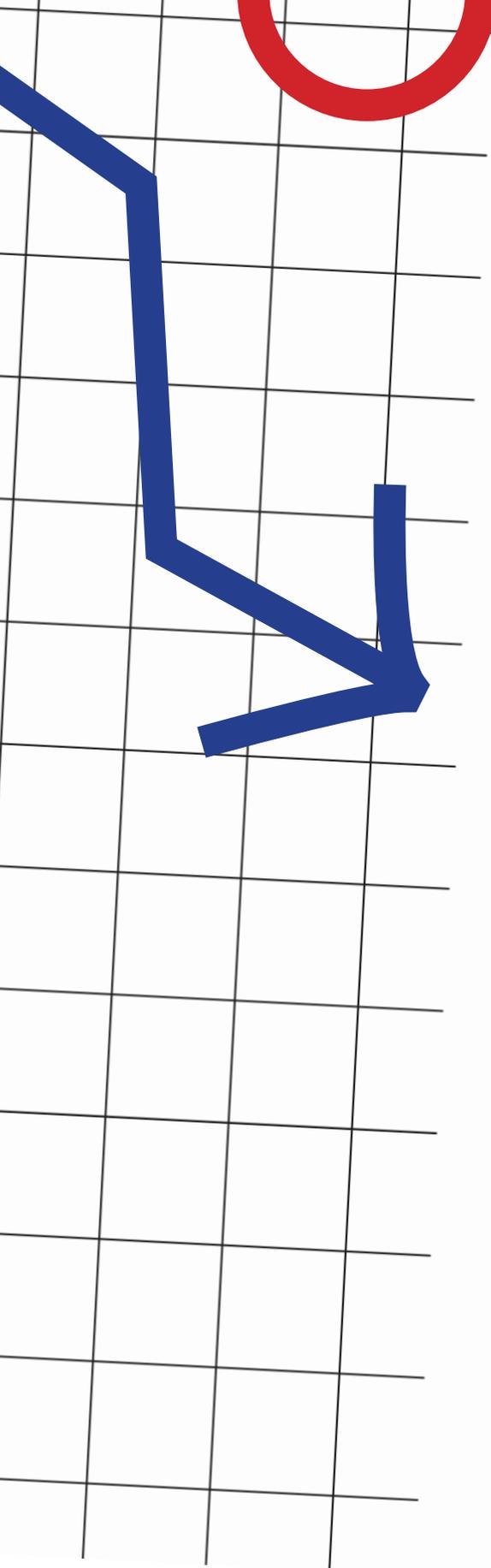
Sono 18 le misure di interesse per il mondo del Terzo settore modificate proprio dal d.l. n. 19/2024.

Per alcune di esse è intervenuta una riduzione parziale della dotazione finanziaria: il riferimento è alla misura relativa ai Piani Urbani Integrati (PUI) (la cui riduzione è pari a 1,6 miliardi di euro), a quella concernente interventi di rigenerazione urbana (per circa 1,3 miliardi di euro) e all'investimento relativo alla costruzione o l'ammodernamento di asili nido e scuole dell'infanzia (riduzione di circa 1,4 miliardi di euro). Due misure sono state totalmente definanziate e, quindi, eliminate dal Piano (quella concernente la valorizzazione dei beni confiscati alla mafia e quella relativa alle infrastrutture sociali di comunità) e una misura risulta commissariata (il riferimento è all'investimento volto all'abbattimento degli insediamenti abusivi per contrastare il caporalato).

Importanti investimenti cardine del Piano – per le quali il “vecchio” PNRR aveva evocato il coinvolgimento degli enti del Terzo settore, pur non garantendo allora un loro effettivo coinvolgimento nella fase attuativa – sono stati quindi oggetto di una revisione in pejus e di un'inopportuna riduzione dei relativi finanziamenti, pur interessando temi di estrema rilevanza per la vita quotidiana dei cittadini e per la cui attuazione il coinvolgimento diretto degli Ets, quali forze sociali radicate nella società italiana e rilevanti per la progettazione, la pianificazione e l'implementazione delle politiche pubbliche, avrebbe potuto essere decisivo.

Ciò detto, se è indubbio che gli strumenti dell'amministrazione condivisa, ove effettivamente praticati, possono essere garanzia di





maggior successo nell'attuazione del PNRR (sia "vecchio" che "nuovo"), essi lo sono ancor più adesso che il Piano risulta depauperato di risorse specificamente funzionali all'attuazione di misure di rilevanza sociale e le fragilità delle macchine amministrative locali risultano sempre più evidenti a fronte di un progressivo accentramento statale nella gestione delle misure, rendendo ancor più difficile e rallentata la loro attuazione. Soltanto un'azione congiunta, in termini di competenze, visione ed esperienza, può infatti offrire una risposta efficace e valida ai bisogni delle comunità e permettere al PNRR di centrare i suoi obiettivi di sviluppo sociale ed economico sui territori.

Sinora le rendicontazioni trasmesse alle Istituzioni europee in merito alle attività nazionali poste in essere sono state approvate e hanno di fatto consentito le diverse erogazione semestrali di finanziamento da parte dell'UE¹.

Ciò non toglie che ai cittadini non risulta costantemente fornita una chiara e dettagliata informazione sull'attuazione del Piano.

Per lungo tempo i dati accessibili sono stati infatti pochi e non aggiornati sia sul portale governativo "Italia domani" che sui siti web dei Ministeri di riferimento e su altre fonti ufficiali: ad esempio, dalla data di approvazione europea delle modifiche sopracitate (dicembre 2023), si è atteso quattro mesi (aprile 2024) per la pubblicazione da parte del Governo della descrizione e degli importi delle misure del "nuovo" PNRR, oltre che dei dati sullo stato di avanzamento finanziario e dei lavori per i singoli progetti e opere finanziate. Solo da allora è stato possibile cominciare a conoscere e (iniziare a) monitorare concretamente il Piano revisionato.

Oggi, pur constatata la positività di una (seppur tardiva) pubblicità dei dati relativi all'organizzazione delle misure e allo stato di avanzamento procedurale dei progetti in essere, persistono importanti criticità dato che un esatto e quotidiano monitoraggio sull'andamento dei progetti in essere (che consenta di seguire l'inizio, l'avanzamento e la conclusione dei lavori) è e sarà possibile soltanto se i dati in questione risulteranno aggiornati con regolarità, chiarezza e completezza contenutistica a beneficio dei cittadini, degli analisti e degli stessi decisori politici.

¹ Con il decreto del 30 gennaio 2025 è stato certificato l'avvenuto pagamento da parte della Commissione europea della sesta rata (circa 7 milioni di euro) concessa a valere sui fondi del PNRR, mentre il 31 marzo 2025 è stata presentata al Parlamento la sesta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR (v. <https://www.strutturapnrr.gov.it/it/documenti/relazioni-al-parlamento/sesta-relazione-al-parlamento-sullo-stato-di-attuazione-del-pnrr/>).



“SCUOLA E VOLONTARIATO”: IL PROGETTO PER LE NUOVE GENERAZIONI DIVENTA MAGGIORENNE

I 18 anni dell’iniziativa promossa dal CSV Napoli

di Francesco Gravetti

È un traguardo significativo quello raggiunto da “Scuola e Volontariato”, il progetto promosso dal CSV Napoli che propone agli studenti e alle studentesse percorsi esperienziali di volontariato, favorendo l’acquisizione di competenze chiave, competenze trasversali e competenze di cittadinanza, e contribuendo, così, alla formazione di una coscienza civile, solidale e responsabile nei vari contesti e nell’arco della vita.

“Scuola e Volontariato” celebra, infatti, la sua 18esima edizione, entrando ufficialmente nella “maggiore età”. L’iniziativa, che nel corso di questo anno scolastico ha coinvolto 44 scuole e oltre 1100 studenti, anche quest’anno ha offerto una formazione completa e pratica sul volontariato. Con 396 ore di formazione teorica e 440 ore dedicate ad attività pratiche, il progetto si è arricchito della partecipazione di 34 associazioni, unendo il mondo dell’educazione a quello della solidarietà. Le associazioni partner hanno saputo offrirsi come guide e come esempi di cittadinanza attiva, met-

tendo in campo le loro esperienze per far comprendere ai ragazzi come il volontariato possa essere una risposta concreta ai problemi della società. Non solo attività di tipo ambientale o territoriale o di sostegno ai più fragili, ma anche progetti di educazione e sensibilizzazione che hanno dato ai partecipanti strumenti per diventare cittadini più consapevoli e responsabili.

Numeri che te-

stimoniano l’impegno e la passione che animano ogni edizione, trasformando la scuola in un laboratorio di cittadinanza attiva e inclusiva. Le attività non solo hanno fornito competenze pratiche, ma hanno contribuito a sensibilizzare e a coinvolgere le nuove generazioni, promuovendo il valore del volontariato come strumento di cambiamento sociale. Il progetto ha dimostrato come l’incontro tra le scuole e il volontariato possa dare vita a esperienze che vanno ben oltre la semplice attività formativa, stimolando nei giovani il desiderio di contribuire attivamente al benessere della comunità. In modo particolare, fondamentale è stata l’educazione dei ragazzi e delle ragazze al cosiddetto «saper essere», una competenza fondamentale che riguarda la capacità di relazionarsi con sé stessi, con gli altri e con il mondo in maniera attenta, consapevole e solidale. Tutto ciò è avvenuto anche attraverso una opportuna validazione degli apprendimenti non formali e informali, necessaria per il sistema di welfare e per l’inserimento nel mercato del lavoro.

Il 19 maggio, l’evento conclusivo del progetto, presso il Complesso Sportivo Palacassoria “Domenico D’Alise” (Via Michelangelo, 16 – Casoria NA), promosso in collaborazione con l’Assessorato Istruzione Formazione e Lavoro della Regione Campania. Come ogni anno, l’evento si caratterizza come un momento di restituzione del lavoro di un intero anno e di coinvolgimento di tutti gli attori che valorizzano il volontariato come agenzia educativa, promuovendo la crescita civile delle nostre comunità. Il 19 maggio, dunque, diventa l’occasione per celebrare i risultati raggiunti, unendo studenti, insegnanti e volontari in un evento che mette in luce l’importanza della solidarietà e dell’impegno civile.

Con “Scuola e Volontariato”, CSV Napoli lancia un messaggio forte di speranza, mostrando che il futuro del volontariato è nelle mani delle nuove generazioni, pronte a continuare a scrivere la storia di un impegno, quello dell’agire solidale, che non conosce età.



«NON CHIAMATELA INCLUSIONE»: volontari e famiglie in campo per supportare bimbi e ragazzi con disabilità



di Nadia Labriola

Diminuisce il numero di studenti per effetto del calo delle nascite, ma si impenna la curva di bimbi e giovani con disabilità, soprattutto mentale e intellettiva. Non solo: da un lato aumentano gli insegnanti di sostegno, ma quelli effettivamente formati e professionalizzati sono in prospettiva davvero ancora un numero esiguo. E che c'è una pericolosissima disomogeneità tra la distribuzione di tali cattedre tra Nord e Sud. I numeri della scuola

parlano chiaro, e ciò che dicono non è certo incoraggiante per le famiglie con bimbi, ragazzini e adolescenti con disabilità. A fornire queste notizie sono gli ultimi dati ISTAT relativi all'anno scolastico 2023-2024, dati si riferiscono ad un "esercito" di quasi 359mila bambini e ragazzini con bisogni speciali, il 4,5% del totale degli iscritti (+6% rispetto al precedente anno scolastico), addirittura 75mila in più negli ultimi cinque anni (+26%).

IL PARADOSSO

A fronte di una crescita dei numeri che parlano di disabilità nella scuola, cresce anche la quota di docenti per il sostegno con una formazione specifica: dal 63% al 73% in quattro anni. Tuttavia sono ancora molti gli insegnanti non specializzati (27% al Sud, a Nord 38%) ma ugualmente impiegati. Non solo: la discontinuità nella didattica è elevatissima dal momento che più di un alunno su due ha cambiato insegnante per il sostegno da un anno all'altro e nell'8,4% addirittura nel corso dello stesso anno scolastico con un effetto devastante sulla didattica e sul sereno procedere del percorso di studi dei ragazzi.

Aumenta il sostegno a scuola, ma non basta**I MASCHI I PIÙ COLPITI**

Sono notevoli ed evidenti le differenze tra maschi e femmine: gli alunni con disabilità sono prevalentemente maschi, più del doppio rispetto alle femmine. Il problema più diffuso è la disabilità intellettiva, che riguarda il 40% degli studenti con handicap, quota che cresce nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, attestandosi anche oltre il 50%; seguono i disturbi dello sviluppo psicologico (35% degli studenti), questi ultimi

mi più frequenti nella scuola primaria (39%) e nella scuola dell'infanzia (63%). I disturbi dell'apprendimento e dell'attenzione riguardano quasi un quinto degli alunni con disabilità. Meno frequenti invece sono le problematiche relative alla disabilità motoria (9%) e alla disabilità visiva o uditiva (circa 7%).

LA TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA

Volendo provare a capirci qualcosa in più, è necessario partire da una considerazione. Il panorama scolastico italiano sta vivendo un periodo di trasformazione, segnato da un lato dal calo demografico che ha portato a una riduzione del numero complessivo di studenti e dall'altro da un aumento significativo di studenti con disabilità. Secondo i recenti dati ISTAT dunque la crescita dei ragazzi con bisogni educativi speciali evidenzia l'importanza di un sistema scolastico che sappia rispondere alle esigenze di inclusione, garantendo pari opportunità a tutti. Ma cosa succede nel concreto?

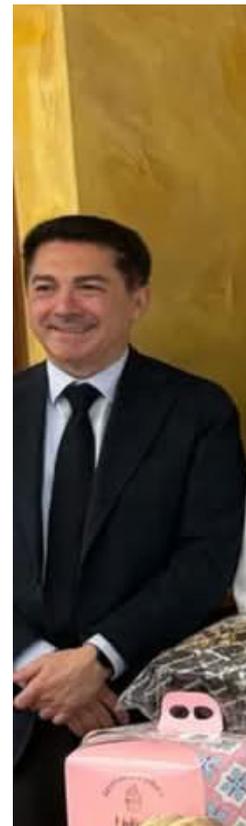
LE ASSOCIAZIONI

Spiega Sabatino De Blasio, referente dell'associazione Autismo Sociale Aps Ets, con sede a Calvizzano ma attiva su un territorio più vasto: «E' sempre più complicato per le famiglie e per i ragazzi vedere tutelati i diritti più semplici legati all'inclusione, come ad esempio poter andare a scuola

serenamente, potendo contare su un supporto professionale da parte di docenti effettivamente formati per far fronte non alla disabilità, ma alle disabilità, che sono varie, diverse, e che generano delle necessità uniche sul singolo individuo: il docente deve essere formato per far fronte all'esigenza di chi gli sta davanti, ma questo non può avvenire se non c'è una formazione efficace a monte». Non solo. I dati registrano carenze strutturali, anche, e spesso la totale assenza di determinate figure a supporto del ragazzo disabile a scuola. Da questo punto di vista le associazioni, laddove gli enti latitano, sono quelle che fanno la reale differenza. «Spesso i genitori per primi hanno bisogno di formazione e informazione e la nostra associazione si pone tra gli obiettivi anche questo. Non è facile, il telefono dell'associazione squilla in continuazione ma noi ci sentiamo in dovere di essere un supporto proprio dove gli altri non riescono». «I dati ISTAT, se combinati con quelli di Fondazione GIMBE e CMB, dipingono un quadro allarmante per le famiglie con figli con disabilità, soprattutto nel Centro-Sud Italia». A dare questa ulteriore chiave di lettura è Marco Macrì, referente di Genova Inclusiva, da anni punto di riferimento per tantissime famiglie liguri con figli con disabilità.

Quei dolci che sanno di rinascita

Nel carcere di Carinola la pasticceria diventa occasione di riscatto, formazione e speranza per i detenuti



di Maria Nocerino

Lavorano di dolcezza, sfornando ogni giorno le paste più buone della pasticceria tradizionale campana, da sua maestà il babà alla sfogliatella dal cuore tenero, passando per la classica zeppola di San Giuseppe. Pasticceria di alta qualità che assume un significato ancora più importante, se a realizzare ogni giorno queste delizie non sono pasticceri qualunque, ma i detenuti del carcere di Carinola (CE), grazie al progetto “FaRinati”, messo in campo dall’associazione Generazione Libera, vincitrice di un bando della Casa di reclusione. Nel nome dell’iniziativa c’è tutto il senso di questo progetto pilota partito circa due anni fa nell’istituto penitenziario del comune casertano: «Come suggerisce la parola FaRinati, i nostri pasticceri sono “rinati”, perché dopo aver percorso un pezzo di vita in cui sono caduti, e aver giustamente pagato, oggi si rialzano e vivono una rinascita», spiega Rosario Laudato, presidente dell’associazione Generazione Libera. C’è poi un altro significato che ha strettamente a che fare con il grano: «L’uomo si è sempre nutrito del grano, quindi di pane. Dalla semina alla mietitura trascorrono nove mesi, lo stesso tempo che

serve a una donna per mettere al mondo un bambino».

A Carinola, carcere che conta circa 500 detenuti, sono in 4 a lavorare, con regolare contratto part-time, nel laboratorio ospitato nella casa di sicurezza, che produce non solo dolci, ma anche rustici, nel rispetto della tradizione ma anche delle richieste, per fortuna numerose, che arrivano anche da fuori. Un elemento, quello della qualità e dell’apertura del mercato esterno, assolutamente importante in questa esperienza che combina rieducazione e inclusione sociale. «Non è facile vendere prodotti realizzati in carcere, se poi non si fa un buon prodotto, la partita è persa in partenza: noi proponiamo il nostro prodotto, deve piacere prima quello, poi dentro c’è tutto il significato che porta con sé. Nel primo anno abbiamo venduto circa duemila panettoni a Natale; anche le nostre colombe artigianali sono state molto richieste». Chiunque può contattare FaRinati ai suoi contatti telefonici e Social per fare un ordine. Anche se l’orgoglio più grande è quello di aver portato un po’ di dolcezza all’interno di un luogo, per sua natura, triste, allietando anche eventi che



coinvolgono la popolazione carceraria, come i matrimoni. «Non solo i detenuti fanno il loro ordine settimanale ma, in caso di matrimoni o compleanni, laddove prima era impossibile ordinare qualcosa dall'esterno, a causa dei numerosi controlli che la direzione del carcere ha l'obbligo di fare, oggi diventa possibile e anche semplice ordinare una torta e vivere un momento speciale all'interno delle mura carcerarie», sottolinea Laudato. Che aggiunge: «Abbiamo apprezzato molto la sensibilità dell'amministrazione penitenziaria, che ci ha aperto le porte, mettendo dei locali a disposizione per il laboratorio di produzione e la pasticceria, e che si è anche resa disponibile ad ampliare il raggio del progetto, dando così una opportunità di formazione lavoro ad un numero maggiore di detenuti». Forse proprio per il successo dell'iniziativa, che sta andando avanti con le sue gambe: «Noi facciamo la nostra parte come terzo settore, non siamo in carcere per fare business. L'obiettivo è quello di mettere al centro l'uomo. I prodotti sono importanti perché il progetto possa sostenersi, ma devono crederci prima loro». I giovani pasticciere di FaRinati hanno tra i

30 e i 40 anni, alcuni sono alle prime armi, altri più esperti, tutti grati di avere avuto una seconda chance. Sostenere i soggetti più fragili promuovendo occasioni di inserimento sociale e lavorativo è la mission principale di Generazione Libera, associazione da sempre impegnata sul territorio casertano nella difesa dei diritti dell'uomo. Dal teatro alla pasticceria, passando per la ciclofficina, sono diversi i progetti che hanno come protagonisti immigrati, disabili, persone in difficoltà. Tra poco, a Piana di Monte Verna, piccolo comune casertano vicino al più noto Caiazzo, nascerà anche una casa di accoglienza destinata a detenuti senza dimora. «Siamo molto fieri – racconta il presidente – perché della ristrutturazione dell'appartamento individuato per ospitare la struttura, si stanno occupando proprio i detenuti che, nel frattempo, si sono formati e hanno imparato il mestiere chi di muratore, chi di idraulico, chi di artigiano, quindi tutte quelle figure che oggi paradossalmente mancano e sono le più ricercate nella nostra società». Dunque, una nuova vita per gli individui, ma anche per la comunità.

L'ESPERIENZA

La Casa dei Nonni: un rifugio di socializzazione e crescita



Una struttura dedicata agli anziani concepita come un punto di incontro ideale per trascorrere il tempo in compagnia, contrastando la solitudine e l'isolamento. È questa l'idea del centro diurno "La casa dei Nonni", progetto della Cooperativa Città Irene – Onlus in collaborazione con la Fondazione Misericordia Domini.

di Adriano Affinito

L'edificio è situato nel pieno centro storico di Capua, in provincia di Caserta, ed offre un ambiente accogliente dove gli anziani possono ritrovarsi per condividere esperienze e stimolare nuovi interessi culturali ed artistici.

La filosofia che anima "La Casa dei Nonni" è quella di considerare l'anziano come una risorsa vitale per la società, cioè non sono visti come utenti passivi, ma come autentici protagonisti in grado di contribuire allo sviluppo culturale e sociale della collettività.

Il centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18, ospita circa 50 persone e garantisce una varietà di attività volte a promuovere la socializzazione e il benessere fisico e mentale degli anziani. In questo modo, si evita lo sradicamento degli anziani dal loro contesto abituale e si favorisce il mantenimento e la valorizzazione delle loro reti di relazioni sociali. Le attività proposte sono misurate sulle loro abilità fisiche e psicologiche: dalle attività culturali, laboratoriali, ludico-ricreative, corsi di ginnastica dolce e iniziative di auto-mutuo-aiuto. L'idea è comunque di svolgere le attività che favoriscono un'atmosfera di sereno confronto e di allegria, quelle che migliorano la sua autostima e la mobilità fisica evitando uno stile di vita troppo sedentario.

A raccontare il progetto e le attività il presidente di Città Irene, Savino Compagnone: «Come cooperativa Città Irene era già accreditato presso l'ambito territoriale C09 un centro diurno per anziani.

Questo centro funzionava già ma sotto il punto di vista soprattutto volontaristico e con una serie di attività che potessero in qualche modo aggregare gli anziani.

Poi la Regione Campania ha pubblicato un bando che dava la possibilità al Terzo Settore di potenziare le attività in essere attraverso un finanziamento su base triennale che la cooperativa ha colto, presentato questo progetto che è stato finanziato; quindi, a quelle che erano le attività di base che avevamo in qualche dato vita, abbiamo incrementato con tutta una serie di attività e proposte articolate.

Ci sono tanti laboratori come quello di cucina, sartoria e di coloriage. Poi ci sono due giornate in cui gli anziani condividono il pasto. Tra le altre attività c'è il ballo, la creatività o la ginnastica dolce. Abbiamo organizzato una corrida e un karaoke, un corso di ballo. Poi faremo, uscite sul territorio, accompagnando in nostri anziani a vivere esperienze all'aria aperta».

Il centro è progettato per essere una "seconda casa" per gli anziani, offrendo uno spazio accogliente e funzionale. «Ci siamo concentrati, soprattutto, su quegli anziani che vivono o soli o che hanno una rete familiare di riferimento debole - evidenzia Compagnone. Basta tenere conto che oggi più o meno tutti hanno una rete familiare debole perché i figli lavorano in due, o lavorano fuori e quindi l'idea è soprattutto di rimmetterli al centro della comunità e fare delle attività». "La Casa dei Nonni" è più di

un semplice centro diurno: è un luogo dove gli anziani possono trovare conforto, supporto e una nuova motivazione per vivere ogni giorno appieno.

Queste attività possono essere svolte individualmente o in piccoli gruppi, sempre sotto la guida di operatori dedicati. Questi ultimi svolgono un ruolo essenziale nell'accompagnare ciascun ospite attraverso un progetto individualizzato che ne consente la piena valorizzazione.

Così Maria Altieri, responsabile del centro diurno: «Il progetto nasce anche per dare una risposta un po' alla solitudine del centro storico di Capua. Un centro storico con un'ampia percentuale di persone anziane, molte che vivono anche da sole. Indipendentemente dal fatto che i figli vivono fuori o meno, in sostanza vivono sole la quotidianità. Quindi è il caso di pensare a questo centro per fare in modo che potessero avere autonomia e fare delle attività e trascorrere del tempo assieme. Devo dire che i risultati sono positivi perché le persone che sono iscritte e che hanno iniziato a frequentare gratuitamente già da dicembre queste attività si divertono, soprattutto quando fanno le attività di ballo e di Karaoke. Poi hanno creato un forte legame e sono molto coesi. In questi giorni stiamo pensando anche a delle giornate da trascorrere all'aperto, proprio per dare delle risposte a persone che hanno bisogno di uscire dalle mura domestiche».

Dalla Cedu al Polo della Sostenibilità: la rinascita possibile della Terra dei Fuochi

Parte dal Vesuvio un progetto di rigenerazione ambientale e sociale

Un punto di partenza, ma soprattutto un segnale di speranza. La sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sulla Terra dei Fuochi rappresenta, per chi da anni si batte per il risanamento ambientale del territorio, una svolta significativa. «Nel 2019 ho iniziato a collaborare con Let's Do It Italy, portando avanti un'attività di monitoraggio della situazione ambientale nella Terra dei Fuochi», racconta l'avvocata Raffaella D'Antonio, «un percorso che ha permesso anche all'associazione Let's do it Italy di intervenire come parte terza nella causa davanti alla Cedu. Quella decisione rappresenta l'inizio di una nuova fase, che dovrà essere segnata da un monitoraggio costante e da un impegno concreto per la rinascita del nostro territorio».

Ed è proprio da qui che nasce il Polo della Sostenibilità Ambientale, nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio, una struttura rigenerata da un passato di degrado, che diventa simbolo di un futuro possibile. A spiegare nel dettaglio le attività è Giulio Iocco, tra i responsabili del progetto: «Il cuore del polo sarà il monitoraggio dei rifiuti tramite la centrale digitale e l'app Threshold. Sarà un'attività itinerante di mappatura dei versamenti illeciti, soprattutto nei sentieri del Vesuvio, realizzata da sentinelle ambientali formate ad hoc. Non solo: ci saranno anche laboratori di educazione agroalimentare, iniziative di sensibilizzazione sull'agricoltura sostenibile e uno showroom permanente che collegherà cittadini consapevoli e aziende locali».

Il progetto ha radici profonde, come ricorda Vincenzo Capasso: «Siamo partiti oltre 12 anni fa, da un'idea di giovanissimi volontari, e oggi abbiamo una struttura stabile, situata all'interno di un'area Natura 2000. Con partner eccezionali e le guide escursionistiche del Vesuvio, vogliamo fare del polo un esempio di educazione ambientale e di cittadinanza

attiva». È il trionfo del terzo settore perché il progetto, finanziato dalla Regione Campania con fondi statali dei ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, è opera di Let's Do It ma ha visto la partecipazione di un gruppo di associazioni di volontariato con una storia radicata sul territorio.

Angelo Buonomo, di Sott'e Ncoppa, ha sottolineato la portata sociale dell'iniziativa: «Vogliamo valorizzare i terreni inutilizzati per promuovere agricoltura biologica e sociale. È una sfida incredibile, ma siamo pronti ad affrontarla insieme alle comunità». Anche Giulia Sodano, dell'associazione N'Sea Yet, insiste sull'importanza dell'attivismo dal basso: «Agiamo sul territorio con azioni di volontariato diretto: raccogliamo rifiuti, piantiamo alberi, coltiviamo educazione ambientale. Vogliamo trasformare lo spazio in bellezza». Sul fronte agroalimentare, Mario Riccardi di Slow Food Vesuvio si è soffermato sulla necessità di un nuovo paradigma: «Agricoltura sostenibile e tutela della biodiversità devono andare di pari passo. Dobbiamo produrre cibo buono, pulito e giusto per tutti». Il supporto delle istituzioni locali è stato cruciale per la riqualificazione dello spazio. Come racconta il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Panico: «Quell'immobile era un ex canile, poi diventato autoparco. Grazie al terzo settore, oggi è rinato. Siamo grati per il Polo e per il contributo che darà alla nostra comunità».

A dare forza all'iniziativa la presenza del vicepresidente della Camera, Sergio Costa: «La partecipazione dei cittadini è essenziale. Dobbiamo fare monitoraggio avanzato, ma anche educazione, formazione, esperienze concrete. Solo così potremo tutelare davvero il nostro patrimonio naturale». Dalla Terra dei Fuochi al Vesuvio, dal degrado alla rigenerazione: la sfida è lanciata. E oggi, più che mai, la speranza ha le radici nella terra.





to della pace post conflitto mondiale, rendendo addirittura impensabile una guerra tra le nazioni del Vecchio Continente.

La situazione geopolitica attuale vede l'Unione Europea nel mirino statunitense. L'ingresso prepotente e aggressivo di Trump nel quadro diplomatico mondiale ha ribaltato le relazioni consolidate e messo addirittura in discussione i principi di diritto istituzionale.

Oltre che per la guerra russo-ucraina e a quella in Medio Oriente, l'Europa è sotto l'attacco degli USA sia a livello politico che economico con l'introduzione dei dazi trumpiani. Da più parti le dichiarazioni sono per un necessario

ta Trump-Musk, Stati Uniti. Pretendere di fronteggiare in ordine sparso le politiche di prevaricazione imposte da Trump con i dazi sarebbe suicida. Credo poi che il divario che l'Europa deve assolutamente ridurre nei confronti di USA e Cina sia soprattutto quello tecnologico. Se si guarda alla quota di PIL che il nostro Paese investe in ricerca e innovazione, si comprendono le ragioni profonde del ritardo. Un ritardo che costringe l'Italia e l'Europa a dipendere dalle oligarchie tecnocratiche che posseggono una conoscenza alla quale concorrono paradossalmente ricercatori - giovani - europei e italiani formati nei nostri atenei e obbligati a emigrare».

Proprio il fronte tecnologico è motivo di scontro: rivoluzione digitale, robotica, intelligenza artificiale, satelliti non solo sono sistemi che cambiano il modo di combattere ma più a fondo coinvolgono il sistema di ricerca, di comunicazione, di alleanze, organizzazione e controllo sociale.

Opinione simile sullo scenario attuale europeo è anche quella dell'Onorevole Sergio Costa Vicepresidente del Senato che afferma che «in un'Europa attraversata da tensioni geopolitiche sempre più complesse è fondamentale riaffermare con forza i valori fondanti dell'Unione Europea: pace, cooperazione e solidarietà tra i popoli. I conflitti ai confini orientali del continente, le crescenti sfide energetiche e ambientali, il rischio di una guerra commerciale scatenata dai dazi, e il pericolo di una nuova corsa agli armamenti impongono scelte chiare e coraggiose».

Maggio, mese dell'Europa: «Alla ricerca di una identità»

di Emanuela Nicoloro

In tutti gli stati membri dell'Unione ci saranno iniziative dedicate al ricordo dell'importante dichiarazione del ministro degli Esteri francese Robert Schuman, che il 9 maggio 1950 presentò il piano di cooperazione economica che, con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, segnò l'inizio del processo di integrazione dell'intero continente.

La dichiarazione di Schuman è considerata l'atto di nascita di ciò che oggi tutti considerano Europa poiché per l'ex politico la creazione di un nucleo economico europeo era il primo passo verso una futura Europa federale, ritenuta necessaria per il mantenimen-

to accantonamento dei particolarismi per dare spazio a una sovranità continentale.

Sull'argomento è molto chiaro il Professor Gennaro Carrillo, professore di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che sottolinea come «l'Europa è chiamata a trovare un'identità politica definita. Per farlo, dovrebbe superare i particolarismi nazionali. Impresa impossibile finché perdura la norma che prevede in Consiglio l'unanimità fra tutti gli stati membri proprio su alcune delle materie più delicate. E anche finché non si riescono ad arginare le campagne di disinformazione messe in atto da Russia e, con l'accoppia-

“IL NASO IN TASCA”: un fumetto per raccontare il sorriso in corsia

Un paziente che ride permette che si riduca la somministrazione di analgesici e i tempi di degenza perché la risata aumenta le difese immunitarie e il livello delle endorfine: questo è il dato scientifico da cui muove le proprie attività l'Associazione Nasi Rossi Clown Therapy di Scafati.

Grazie alle attività dette anche di terapia del sorriso, i volontari dell'associazione portano buon umore ai pazienti di ospedali – soprattutto pediatrici – e agli ospiti di residenze assistenziali e centri diurni: giochi, momenti teatrali, improvvisazioni umoristiche si trasferiscono dai circhi e dai teatri e arrivano nelle corsie d'ospedale ad alleviare la tensione e portare benefici sull'umore dei ricoverati e dei loro familiari.

E' proprio considerando i benefici che il sorriso e il buon umore portano soprattutto a chi soffre che lavorano i clowndottori dell'associazione Nasi Rossi tra gli ospedali dell'area dell'Agro Nocerino. Ogni volontario col proprio nome d'arte, scelto ispirandosi a personali particolari caratteristiche fisiche o caratteriali – da qui Fiocco di neve, Scintilla, Spumosina e così via – si muove tra i reparti con un grosso naso rosso e un sorriso ben stampato sulla faccia. Il clowndottore riesce a trasformare il reparto in un ambiente caldo, magico, in cui la risata diventa strumento di cura e i rapporti e le interazioni diventano di fiducia e di confidenza così da far dimenticare la quotidianità della vita ospedaliera. Questi benefici non si esauriscono solo nel rapporto col paziente ma si estendono positivamente anche a chi lo assiste.

Da questa enorme attività volontaristica è nato il volume “Il naso in tasca”, un fumetto per bambini e ragazzi edito per l'Associazione dalla casa editrice D'Amato.

Il libro, destinato a piccoli lettori, trasforma in disegni le paure, viste come enormi mostri, in esseri piccoli piccoli di cui non avere timore.

Il progetto editoriale, nato anche dalla collaborazione di Nasi Rossi Clown Therapy con

“Costruiamo Gentilezza” della clowndottoressa Anna Vitiello, porta allegria ai bambini ricoverati che nel disegno e nelle piccole storie letterarie ad alta voce mentre sono in un lettino in reparto trovano conforto.

La clowndottoressa Vitiello, col nome d'arte di Spumosina, tocca con mano le sofferenze e tenta quotidianamente col suo naso da clown di alleviarle. «È il mio cuore che prende una forma tondeggianta proprio quando divento un clown colorato e ballonzolante. Indosso il camice che di pennellate blu, giallo e rosa ne ha tante e le mie scarpe che son lunghe e larghe di passi ne fan parecchi» spiega l'emozione che da anni ormai l'accompagna durante i passaggi in ospedale.

L'associazione Nasi Rossi Clown Therapy nasce nel 2016 e da subito inizia la sua attività in ambito sanitario, affiancando i turni in corsia e nei centri di accoglienza a incontri di formazione e informazione sulle tecniche di terapia del sorriso, a momenti di aggregazione sociale.

I suoi volontari operano negli ospedali pediatrici di Cava de Tirreni e Nocera Inferiore, nel reparto di oncologia dell'ospedale di Pagani e in una R.S.A. di Castellammare di Stabia.

di Emanuela Nicoloro



Gestisci il tuo ente con il sorriso

VERIF!CO è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIF!CO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.



A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.



UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5x1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIF!CO**



Per saperne di più **verifico.it** 

MY LIBRARY LA NUOVA BIBLIOTECA DIGITALE DI CSV NAPOLI

Un servizio innovativo
per generare conoscenza
e favorire il cambiamento culturale



Richiedi il servizio



Inquadra il QRcode

La piattaforma di prestito digitale con la più grande collezione
di contenuti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno.

"My Library" è la biblioteca digitale di CSV Napoli che aderisce a MediaLibraryOnLine (MLOL), la prima rete italiana di biblioteche pubbliche per il prestito digitale. Si tratta di un nuovo servizio attraverso il quale potrai **consultare gratuitamente ebook, audiolibri, musica, film, giornali, banche dati, archivi di immagini, materiali per lo studio e la ricerca e molto altro ancora.**

"My Library" garantisce l'accesso gratuito da remoto al patrimonio digitale condiviso da tutto il network MLOL, che comprende circa **5 milioni di materiali open** direttamente scaricabili, **oltre 80.000 ebook dei più famosi editori italiani** disponibili per il prestito e un'edicola di **oltre 8.000 quotidiani e periodici da tutto il mondo** sempre accessibili. Questo servizio è un'opportunità per tutti i volontari, anche quelli che lavorano con stranieri.

Puoi richiedere l'accesso a My Library direttamente dall'area riservata del sito csvnapoli.it e utilizzare il servizio di prestito comodamente da casa.

"MY LIBRARY" CSV NAPOLI aderisce a

mlol

csvnapoli.it

Seguici su



CSV Napoli ETS

Centro di Servizio per il Volontariato
della città metropolitana di Napoli